

**Guida all'ascolto del**  
***Requiem in do minore* per coro e orchestra di Luigi Cherubini**  
**A cura di Mauro Perissinotto**

<b>INTROITUS</b>		
<b>Testo</b>	<b>Traduzione</b>	<b>Note critiche</b>
<i>Requiem aeternam dona eis, Domine, et lux perpetua luceat eis.</i>	O Signore, dona a loro un eterno riposo e splenda ad essi una luce perpetua.	L' <i>Introitus</i> si apre con un tema scuro e drammatico esposto dai violoncelli e dai fagotti, sul quale si innesta la melodia lancinante ed accordale del coro: si potrà notare come le pause musicali segmentino il testo, divenendo esse stesse strumento paradossale dell'espressione.
<i>Te decet hymnus, Deus, in Sion, et tibi reddetur votum in Ierusalem. Exaudi orationem meam: ad te omnis caro veniet.</i>	Si innalzi un inno a Te, o Dio, in Sion, a te si sciogla il voto in Gerusalemme. Esaudisci la mia preghiera: a te verrà ogni mortale.	Si stagliano due nuove figure ritmiche, che sono disposte quasi a canone tra le voci del coro: ne segue un divenire più dinamico e plastico dell'impianto musicale, in cui alla <i>verve</i> drammatica fa da contraltare la prece raffinatamente affettuosa.
<i>Requiem aeternam dona eis, Domine, et lux perpetua luceat eis.</i>	O Signore, dona a loro un eterno riposo e splenda ad essi una luce perpetua.	Ricompare il tema iniziale, variato prima dai violoncelli su un tessuto morbido e celestiale e poi dal contrappunto del coro
<i>Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.</i>	Signore, pietà. Cristo, pietà. Signore, pietà.	Il nuovo soggetto melodico è introdotto dai contralti sul <i>lietmotiv</i> dei violoncelli e su un controcanto delle viole. Al termine del <i>climax</i> , che accumula il suono per la prima volta sul forte, la coda ripropone il tema, segmentandolo tra viole, celli e fagotti e tingendolo delle cromature tette dei corni e dei timpani.

<b>GRADUALE</b>		
<b>Testo</b>	<b>Traduzione</b>	<b>Note critiche</b>
<i>Requiem aeternam dona eis, Domine. In memoria aeterna erit iustus, ab auditione mala non timebit.</i>	O Signore, dona loro un eterno riposo. Il giusto sarà nella memoria eterna, non temerà sventure dalla diceria.	Il breve <i>Tratto</i> mantiene l'impiego dei soli archi bassi (viole divise, violoncelli, contrabbassi) già riscontrato nell' <i>Introitus</i> e si distingue per il carattere dialogico delle parti corali.

## DIES IRAE

Testo	Traduzione	Note critiche
<p><i>Dies irae, dies illa solvet saeculum in favilla, teste David cum Sybilla. Quantus tremor est futurus, quando iudex est venturus, cuncta stricte discussurus. Tuba mirum spargens sonum per sepulchra regionum, coget omnes ante thronum.</i></p>	<p>Giorno d'ira, quel giorno distruggerà il mondo nel fuoco, secondo la testimonianza di Davide e la Sibilla. Quale (tremendo) terremoto ci sarà, quando verrà il giudice e sbaraglierà rigorosamente ogni cosa. Una tromba diffondendo un suono meraviglioso attraverso i sepolcri di tutto il mondo, riunirà tutti davanti al trono.</p>	<p>Lo squillante monito degli ottoni annuncia il giorno del Giudizio. Un fremito incalzante degli archi accompagna il dettato trepidante del coro; oboi e clarinetti entrano a valori larghi su un ritmo inesorabile dei fagotti, accumulando la tensione e preparando il solenne ingresso di trombe e tromboni. Il tutti orchestrale sul <i>Tuba mirum</i> è l'apice della scalata espressiva, quasi a prefigurare la torba di anime che si accinge ad ascoltare il verdetto definitivo dinanzi al trono celeste.</p>
<p><i>Mors stupebit et natura, cum resurget creatura, judicanti responsura.</i></p>	<p>La morte stupirà e la natura, quando la creatura risorgerà, risponderà al giudice.</p>	<p>Il frastuono si placa in modo quasi enigmatico sulla parola <i>Mors</i>, facendo rispondere il coro ad un unisono di corni con un pianissimo staccato, dallo stile franto e singhiozzate; la frase si sviluppa poi su un dialogo più cullante tra i legni e gli archi, per chiudere canonicamente con una cadenza in maggiore.</p>
<p><i>Liber scriptus proferetur, in quo totum continetur, unde mundus judicetur. Iudex ergo cum sedebit, quidquid latet apparebit, nil inultum remanebit. Quid sum miser tunc dicturus, quem patronum rogaturus, cum vix justus sit securus? Rex tremendae maiestatis, qui salvandos salvas gratis, salva me, fons pietatis</i></p>	<p>Verrà aperto il libro, nel quale tutto è contenuto, in base al quale il mondo sarà giudicato. Non appena il giudice sarà seduto, apparirà ciò che è nascosto, nulla resterà ingiudicato. Cosa dirò io misero, quale difensore chiamerò, se a mala pena il giusto è sicuro? Re di tremenda maestà, che salvi per tua grazia coloro che devono essere salvati, salva me, o fonte di pietà.</p>	<p>Viene riproposto il tema iniziale, costituito dal fremito degli archi in progressione tonale e dal racconto inquietante del coro. Terminato il <i>climax</i> sulla disperata consapevolezza della miseria dell'anima orante, la prece supplice di salvezza si tinge dei colori sognanti del clarinetto e di un acuto in pianissimo dei soprani. Lo scrivente arguisce anche che questa nuova dimensione pietistica possa corrispondere ad una lieve contrazione del ritmo musicale precedente, sì da conferire al materiale sonoro una tensione più eterea e sognante ed un significato più indefinito, quasi fiduciando della magnanimità della grazia celeste.</p>
<p><i>Recordare Jesu pie, quod sum causa tuae viae, ne me perdas illa die.</i></p>	<p>Ricordati, o Gesù colmo di pietà (lett: "pio"), che sono la causa della tua via, non perdermi in quel giorno.</p>	<p>Inizia qui una lunga sezione caratterizzata da un disegno perpetuo dei violini, su cui si staglia una melodia dolcissima, proposta dalle voci femminili.</p>
<p><i>Quaerens me sedisti lassus, redemisti crucem passus; tantus labor non sit cassus.</i></p>	<p>Cercandomi ti sedesti stanco, mi salvasti patendo (morendo in) la croce; tanta fatica non sia inutile.</p>	<p>La medesima melodia ricorre ora in diversa tonalità tra le voci dei tenori.</p>
<p><i>Iuste iudex ultionis, donum fac remissionis ante diem rationis.</i></p>	<p>O giudice giusto del castigo, fa(mmi) dono della remissione (dei peccati) prima del giorno del giudizio.</p>	<p>La nota frase, variata leggermente, ritorna alle voci femminili.</p>

## DIES IRAE

Testo	Traduzione	Note critiche
<i>Ingemisco tamquam reus, culpa rubet vultus meus: supplicanti parce, Deus.</i>	Piango come fossi colpevole, il mio volto arrossisce per la colpa: risparmia chi ti supplica, o Dio.	Compare per la quarta ed ultima volta l'ormai nota melodia, esposta dalla voce calda dei bassi.
Qui Mariam absolvisti, et latronem exaudisti, mihi quoque spem dedisti.	Tu che hai assolto Maria (Maddalena), e hai esaudito il (le richieste del) ladrone, anche a me hai dato speranza.	Inizia qui una lunga fase transitoria di accumulazione sonora, nella quale genialmente l'autore affida alle voci un canto ostinato sulla tonica di do minore e modellato sulla stessa cellula ritmica che aveva distinto il precedente tema musicale. Questi versi sono eseguiti dalle voci femminili
<i>Preces meae non sunt dignae, sed tu, bonus, fac benigne, ne perenni cremer igne.</i>	Le mie preghiere non sono degne, ma tu, buono, fa' benignamente che io non bruci nel fuoco perenne.	L'ostinato ora si sposta sulla dominante della tonalità ed è esposto dalle voci maschili
<i>Inter oves locum praesta, et ab haedis me sequestra, statuens in parte dextra.</i>	Assicura(mi) un posto tra le pecore, allontanami dai capretti [ <i>la pecora figura l'animale da salvare, il capretto la vittima sacrificale</i> ], collocandomi alla tua destra.	Per otto battute le quattro voci percuotono un RE rinvigorito dall'ingresso in pianissimo delle trombe. Gli archi acuti poi sfrecciano verso l'alto a preannunciare un nuovo afflato d'ira.
<i>Confutatis maledictis, flammis acribus addictis, voca me cum benedictis.</i>	Messi a tacere i maledetti, destinati alle acri fiamme, chiama me tra i benedetti.	L'impennata dinamica è sostenuta dal <i>Tutti</i> orchestrale, da un nuovo tambureggiante ritmo e da vertiginose scale delle voci; in corrispondenza del <i>voca me</i> l'ira musicale si placa e ritorna il tema celestiale già ascoltato nel precedente <i>salva me</i>
<i>Oro supplex et acclinis, cor contritum quasi cinis, gere curam mei finis.</i>	Prego supplice e prostrato, il cuore è contrito come cenere; abbi cura della mia sorte.	Le note ribattute prima dai corni, poi dagli archi e dai fagotti figurano agli orecchi dello scrivente l'anima orante, mentre bussa miseramente alla porta del Cielo. Il tessuto sonoro è sospeso in un icastico pianissimo, fregiato da strazianti ritardi armonici, che producono significative dissonanze.
<i>Lacrimosa dies illa, qua resurget ex favilla judicandus homo reus. Huic ergo parce, Deus. Pie Jesu Domine, dona eis requiem! Amen!</i>	Quel giorno, quando l'uomo colpevole risorgerà dal fuoco per essere giudicato, sarà pieno di lacrime (lett: "lacrimoso"). Quindi, o Dio, risparmialo. Signore Gesù colmo di pietà (lett: pio), dona loro il riposo! Amen!	Il pianto del peccatore e la pietà dell'uomo nei confronti del peccato sono enfaticamente sottolineati da un mesto incedere del ritmo, sottolineato però da espressive e lancinanti strappate, a cui seguono improvvisi pianissimi. Il finale, pur fioco nella sonorità, chiude in tonalità maggiore, quasi a significare la fiducia del nella misericordia divina.

## OFFERTORIO

Testo	Traduzione	Note critiche
<i>Domine, Iesu Christe, Rex gloriae, libera animas omnium fidelium defunctorum de poenis inferni et de profundo lacu.</i>	Signore Gesù Cristo! Re della gloria! Libera le anime di tutti i fedeli defunti dalle pene dell'inferno e dalla fossa profonda!	L'introduzione è animata da un suggestivo chiaroscuro, espresso dalla giustapposizione di misure forti e solenni con altre deboli e celestiali. Le "pene dell'inferno" sono tradotte da un ostinato ritmico quasi funereo degli archi e da un successivo "sprofondare" delle voci nel registro grave.
<i>Libera eas de ore leonis, ne absorbeat eas tartarus, ne cadant in obscurum;</i>	Liberale dalla bocca del leone, affinché non vengano inghiottite dal Tartaro, e non cadano nell'oscurità:	La cellula ritmica puntata diviene lo strumento espressivo quasi esclusivo di questa palpitante sezione; la "caduta nell'oscurità" è iterata non casualmente tre volte ed è distribuita tra le voci in un moto discendente.
sed signifer sanctus Michael repraesentet eas in lucem sanctam,	ma l'alfiere San Michele le ritragga nella luce santa,	Il fiotto di luce che compare dall'oscurità è sottolineato dal ritorno alla tonalità maggiore iniziale e dalla estromissione dei bassi dal canto: sono invece favoriti i colori più tenui e radiosi delle voci femminili e dei tenori, accompagnati da un dialogo quasi affettuoso degli archi nel registro medio-acuto.
<i>quam olim Abrahae promisisti et semini eius.</i>	che un tempo promettesti ad Abramo e alla sua stirpe.	La sezione è caratterizzata da un immancabile episodio di bravura contrappuntistica, nel quale le voci e l'orchestra sono chiamate ad un notevole impegno: le tessiture si ampliano, i virtuosismi si moltiplicano ed il ritmo diventa incalzante.
<i>Hostias et preces tibi, Domine, laudis offerimus; tu suscipe pro animabus illis, quarum hodie memoriam facimus. Fac eas, Domine, de morte transire ad vitam,</i>	O Signore, a Te offriamo sacrifici e preghiere con lodi; Tu ricevi(le) in favore di quelle anime, delle quali oggi facciamo memoria. O Signore, fa' che esse passino dalla morte alla vita,	L'episodio, a tratti cullante ed a momenti straziante ed oscuro, è costruito sull'iterazione di una cellula ritmica puntata, più volte utilizzata nei brani precedenti e qui esposta dapprima dai corni, poi dai clarinetti ed in varia misura dagli archi. La coda del brano rimane aperta al nuovo ingresso del fugato.
<i>quam olim Abrahae promisisti et semini eius.</i>	che un tempo promettesti ad Abramo e alla sua stirpe.	Viene riproposto il tema fugato precedente.

## SANCTUS

Testo	Traduzione	Note critiche
<i>Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth; pleni sunt coeli et terra gloria tua. Hosanna in excelsis  Benedictus qui venit in nomine Domini. Hosanna in excelsis</i>	Santo, santo, santo, il Signore, Dio dell'Universo; i cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli.	La composizione è breve e concisa, arroccata saldamente in tonalità maggiore: la solennità è ostentata dal ritmo ternario, scandito da momenti puntati e da impennate verso le sezioni acute. Il <i>Benedictus</i> , invece, come tradizione si contrappone per un carattere più dimesso, morbido, inizialmente segmentato e poi più cantabile. L' <i>Hosanna</i> si allinea al pomposo carattere della composizione.

## PIE JESU

Testo	Traduzione	Note critiche
<i>Pie Jesu, Domine, dona eis requiem sempiternam!</i>	O Signore Gesù, colmo di pietà, dona loro il riposo eterno!	Il brano è icastico: ritorna l'atmosfera buia dell' <i>Introitus</i> , segnata dall'orchestrazione con archi bassi (viole, violoncelli e contrabbassi), clarinetti, fagotti e corni. La melodia semplice, ma caratterizzata da una chiusa in semitoni cromatici, viene esposta prima dai soprani, poi dai tenori ed in seguito è elaborata in un micro contrappunto tra le voci. La coda è lenta, grave e singhiozzata da pause espressive.

## AGNUS DEI

Testo	Traduzione	Note critiche
<i>Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona eis requiem (3 volte) sempiternam!</i>	Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a loro il riposo (3 volte) eterno.	La misura introduttiva fungerà da <i>leitmotiv</i> della sezione finale. Segue un improvviso accendersi della dinamica grazie all'accumulazione ritmica - favorita dalle note puntate - e sonora, data invece dal crescendo repentino e dall'ingresso degli ottoni, concomitante con quello in acuto del coro. <i>Il dona eis</i> stempera i toni in ciascuna delle tre iterazioni: nell'ultima diviene un articolato e delicato melisma tra le voci.
<i>Lux aeterna luceat eis, Domine, cum sanctis tuis in aeternum, quia pius est. Requiem aeternam dona eis, Domine, et lux perpetua luceat eis</i>	Una luce eterna splenda su di essi, Signore, con i tuoi santi in eterno, poichè sei ricolmo di pietà (lett: "sei pio"). L'eterno riposo dona loro, o Signore, e una luce perpetua splenda su di essi.	Il genio di Cherubini plasma nella coda estrema del <i>Requiem</i> un monocorde DO ostinato delle voci - stilema già peraltro presente in precedenti sezioni -, intercalato dal <i>leitmotiv</i> iniziale dell' <i>Agnus Dei</i> , affidato agli archi e ai fagotti. La lentissima chiusura su accordi scuri e sempre più lontani apre ancora una volta lo sguardo ad orizzonti infiniti e forse celesti: l'ultima triade maggiore coronata effonde una fideistica speranza nella gioia della risurrezione.